

Entro fine anno Fondamenta sgr lancerà il nuovo fondo per investire in rinnovabili, con un obiettivo di raccolta di 100 mln. Tra le tecnologie green nel mirino c'è il biogas agricolo. Che promette alti rendimenti

Più verdi con Atmos III

di Luisa Leone

Cambiano le fonti e le opportunità, ma gli investimenti in rinnovabili non passano di moda. Fondamenta sgr, ad esempio, che ha già quasi concluso l'orizzonte di investimento dei primi fondi dedicati alle tecnologie pulite, ha intenzione di lanciarne uno nuovo nei prossimi mesi. «Stiamo chiudendo il periodo d'investimento di due fondi, che quest'anno dovrebbero definitivamente impegnare le rimanenze, per un totale di circa 30 milioni, ed entro fine anno avvieremo la raccolta di Atmos III, con un obiettivo di circa 100 milioni», dice a *MF-Milano Finanza* Alberto Argnani, amministratore delegato di Fondamenta. I due veicoli già attivi, Investimenti Rinnovabili e Atmos II, finora hanno puntato soprattutto su eolico e fotovoltaico, che sono le due fonti che fino al nuovo regime, approvato a luglio, hanno guidato lo sviluppo del

settore. Ma non sono le uniche tecnologie su cui Argnani e i suoi hanno scommesso. Una strada meno battuta ma molto profittevole è, ad esempio, quella del biogas agricolo.

A chiusura dei due fondi gli investimenti dedicati a questa tecnologia saranno circa il 15% del totale, un po' meno (intorno al 10%) in termini di potenza installata, per circa 6 megawatt complessivi. «In termini assoluti sembrano numeri piccoli, ma la loro gestione di questi impianti è simile a quella di una piccola azienda. Bisogna prima costruire, poi pensare all'alimentazione, con tonnellate e tonnellate di scarti. Noi abbiamo accordi a valle con operatori che ci garantiscono la materia prima, ma il suo prezzo deve essere in linea con le assunzioni dei piani pluriennali e anche la tecnologia scelta deve essere la più azzeccata». Ma se tutti questi tasselli vengono messi al posto giusto, «il

rendimento può essere del 15-18% medio annuo». Una cifra di tutto rispetto per un investitore come Fondamenta, che per altro realizza questi impianti per poi rivenderli dopo qualche anno, con plusvalenze significative. Così per le centrali a biogas agricolo già in portafoglio «abbiamo già diversi potenziali acquirenti», spiega ancora Argnani. Acquirenti che ragionevolmente sarebbero disposti ad accontentarsi di un rendimento intorno al 10% annuo, visto che il rischio di realizzazione è stato sopportato da fondo, che una volta ceduto l'impianto, guadagna sulla differenza tra il rendimento originario e quello garantito al compratore. Per i prossimi mesi Fondamenta, tramite i suoi

due fondi specializzati in rinnovabili, dovrebbe realizzare almeno cinque o sei nuovi impianti tra 500 e 600 megawatt ognuno, per arrivare a una potenza complessiva di biogas in portafoglio di 5-6 megawatt.

Più in generale è immaginabile che sempre più si diffonderanno gli impianti di dimensioni più piccole, quelli che risultano convenienti anche dopo la sforbiciata che è stata data con i decreti approvati nel luglio del 2012 dal ministero dello Sviluppo. «La forte crescita del biogas agricolo degli anni passati è stata trainata dal precedente sistema di incentivazione, che prevedeva una tariffa molto ricca per gli impianti di potenza fino a 1 megawatt», spiega Vittorio Chiesa, professore del Politecnico di Milano e direttore dell'Energy & Strategy group. E una situazione tanto conveniente è stata ampiamente sfruttata da operatori agricoli e aziende attive

nel campo zootecnico. Insomma l'exploit del biogas (circa 450 megawatt installati nel 2011) è stato possibile, nonostante la stretta creditizia causata dalla crisi internazionale, grazie agli alti rendimenti assicurati. «Le banche hanno finanziato questi impianti perché il loro costo per potenze fino a un megawatt non era affatto proibitivo e permetteva di

rientrare dell'investimento in quattro-cinque anni al massimo. Potendo in più contare su un reddito certo come quello fornito dagli incentivi pubblici», aggiunge Chiesa.

Oggi però gli incentivi non sono solo più bassi, ma «sono orientati in modo da premiare quegli impianti che sfruttano non i prodotti ma gli scarti agricoli, il che sta producendo la diffusione di

centrali di taglia più piccola, sui 200-300 kilowatt». E se nel 2012, secondo i primi dati raccolti, l'installato per il biogas è stato intorno ai 250 megawatt, per il 2013 «dovremmo andare avanti su questi livelli, con una prevalenza di impianti di piccole dimensioni, che hanno ancora una tariffa che ripaga l'investimento», conclude Chiesa. (riproduzione riservata)



